

16. Novembre

## Un' indagine psicoanalitica su Vladimir Vladimirovič Putin

*Interi generazioni possono venire spazzate via  
dalla follia di un re nello spazio di una singola ora.*

Edward Gibbon

All'inizio della sua guerra in Ucraina, il presidente russo Vladimir Putin ha ripetutamente minacciato di usare armi nucleari. Anche quelli intorno a lui hanno iniziato a fare minacce nucleari.

Tali minacce ci portano tutti in un regno politico e psicologico sconosciuto. Il pericolo non è solo la distruzione su larga scala, ma il collasso totale della civiltà umana. La possibilità di utilizzare armi nucleari introduce in quella che è una vecchia guerra di terra nell'Europa orientale un'immagine apocalittica della fine della vita così come la conosciamo.



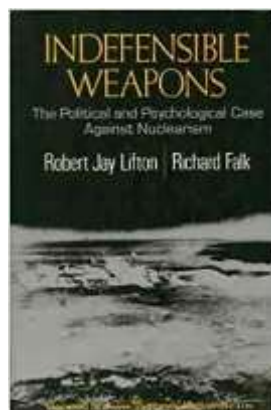
Anche a livello regionale, le minacce russe pongono grandi pericoli. Tieni presente che una bomba delle dimensioni di quella sganciata su Hiroshima oggi sarebbe considerata "piccola" e "tattica". Se cadesse su Kyiv, una città di quasi 3 milioni di abitanti, la sofferenza sarebbe enorme.

Le armi nucleari portano con sé anche la contaminazione delle radiazioni che dura per generazioni. Il terrore delle radiazioni, inoltre, ha assunto un nuovo significato nell'era del COVID-19: entrambi sono insipidi, invisibili e potenzialmente letali.

L'ambiente di paura creato da una pandemia pluriennale ha probabilmente amplificato i timori delle radiazioni. In entrambi i casi, il terrore è reale per i responsabili politici, ma la popolazione in generale lo sperimenta in gran parte come una paura inconscia di una penetrazione maligna invisibile.

Putin ha tratto il massimo vantaggio strategico da entrambi i timori.

Robert Jay Lifton e Richard Falk nel loro *Armi indifendibili: il caso politico e psicologico contro il nucleare*



osservano che le ripetute minacce di usare armi nucleari sono esse stesse una forma di uso di armi, perché tali minacce distorcono le istituzioni democratiche in modi fondamentali.

Dato il suo potere autocratico in Russia, il discorso di Putin deve essere preso sul serio. Le sue minacce non sono retorica sciolta. Hanno ostacolato le risposte occidentali alla sua sfrenata aggressione in Ucraina. Ha fatto uccidere civili dal suo esercito mentre si impadronisce del territorio nella regione del Donbas e oltre. L'Occidente non osa imporre una no-fly zone, né fornire tutti i sofisticati sistemi d'arma che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha disperatamente richiesto.

L'Occidente ha fornito un sostegno tangibile all'Ucraina, ma si è necessariamente fermato prima di una risposta militare che avrebbe sconfitto le forze russe. Il timore è che l'effettiva sconfitta delle forze russe umilierebbe personalmente Putin. Con le spalle al muro, potrebbe benissimo scatenare armi nucleari. Non è una paura vana.

Per questo motivo vi propongo:

### **La psicologia di Putin e le armi nucleari: la mentalità fondamentalista**

*Di Charles Strozier e David Terman*

apparso il 9 novembre su **Bolletín Atomic Scientist** una lettura illuminante per comprendere da una angolazione psicoanalitica il “paziente Putin”

**Bulletin  
of the  
Atomic  
Scientists**



**Charles B. Strozier**

storico e psicoanalista, professore emerito al John Jay College della City University di New York e autore di *Apocalypse: On the Psychology of Fundamentalism in America*.



**David M. Terman, MD, è**

psichiatra e psicoanalista ed ex direttore del Chicago Institute for Psychoanalysis. È coautore di *The Fundamentalist Mindset: Psychological Perspectives on Religion, Violence, and History* (Oxford University Press, 2010).

Il lavoro è fruibile in rete

## La personalità paranoica di Putin

Come esperti di psicologia, siamo particolarmente preoccupati dalla paranoia di Putin e dalla sua relazione con quello che lo psicoanalista [Heinz Kohut](#) chiamava il sé di gruppo (Kohut 1985, 83, 175-176, 206-207, 241-247). Il sé di gruppo è una struttura psicologica condivisa dai membri di un gruppo. Consiste in obiettivi e ideali comuni nati dall'esperienza storica. Il sé gruppale può descrivere la relazione psicologica che si instaura tra un *leader paranoico e carismatico* e i suoi seguaci nei momenti di crisi storica.

Sappiamo qualcosa della *psicologia di Putin* dai suoi frequenti discorsi e conferenze stampa sin dalla sua ascesa al potere negli anni '90. Putin sembra credere alla sua propaganda secondo cui la NATO stava per attaccare la Russia e che la sua guerra era un atto di sopravvivenza difensiva. Parla costantemente dei nemici che circondano il suo paese. L'Occidente invade.

Il comportamento di Putin si inserisce logicamente in quella che sembra essere una messa in atto della struttura della sua *personalità centrata su una gestalt paranoica*. Sempre grandioso fino all'eccesso, negli ultimi anni Putin sembra essersi circondato di yes-men che applaudono la sua visione di un recupero della grandezza immaginata della Russia e alimentano le sue fantasie di intenzioni cospirative americane e occidentali. Ha strozzato la stampa e tagliato fuori il dissenso, il che limita il mercato delle idee alternative. È il nuovo Leader, il grande che solo possiede la capacità di ritagliarsi una storia esaltante per la Russia.

*Potrebbe anche essere stato colpito dalla pandemia*. Sembra aver risposto con paura e terrore a COVID. Quegli enormi tavoli ai quali intervista i visitatori stranieri, e l'estrema distanza tra lui e persino i suoi stessi consiglieri, suggeriscono il suo bisogno di un esagerato isolamento da altri potenzialmente contaminati. L'ansia della morte sembra aver amplificato il suo disagio psicologico.

## La lettura di Putin della storia russa

Per aiutarci a comprendere la visione del mondo di Putin, [Timothy Snyder](#), un noto storico russo, ha portato alla nostra attenzione il significato del pensiero e dell'opera di Ivan Ilyin. Ilyin era un emigrato russo bianco della metà del XX secolo che scrisse numerosi libri descrivendo un ordine politico fascista in cui la Russia è storicamente innocente e circondata dal male. Secondo Ilyin, la missione della Russia è salvaguardare la civiltà e il "bene" producendo un grande leader che salverà la Russia e sconfiggerà l'altro malvagio: l'Occidente.



[Ivan Alexandrovich Ilyin](#) nel 1920 "Ivan Ilyin ha fornito una giustificazione metafisica e morale al totalitarismo politico, che ha espresso in schemi pratici per uno stato fascista. Oggi, le sue idee sono state riprese e celebrate da Vladimir Putin", ha scritto lo storico della Yale University Timothy Snyder, autore di numerosi libri sulla Russia, l'Unione Sovietica e l'Ucraina.

Questo quadro informa la comprensione e la reazione di Putin alla sua esperienza della Russia dopo la caduta dell'Unione Sovietica come un'esperienza di umiliazione inesorabile e continua. La sua lettura della storia è che l'Occidente ha gongolato per aver vinto la Guerra Fredda e successivamente ha strappato via molte delle ex repubbliche sovietiche come burattini occidentali. La NATO ha esteso la sua portata fino al confine con la Russia, mentre gli Stati Uniti si sono impossessati con arroganza e intolleranza della ricchezza mondiale.

Questo discorso di risentimento vaga nelle fantasie selvagge del diritto della Russia alle sue ambizioni imperiali in Ucraina. Una profonda umiliazione si è instaurata per l'improvvisa perdita dell'impero, aggravando il caos economico e sociale degli anni '90. Col tempo la Russia si è ripresa economicamente, ma l'umiliazione è rimasta ed è diventata una ferita profonda che Putin ha infiammato a proprio vantaggio politico. Considera l'Ucraina uno stato falso che storicamente rimane parte integrante della sacra "Madre Russia". Come ha sostenuto di recente la studiosa russa **Tatiana Stanovaya** sul *New York Times*, Putin considera la lingua ucraina un semplice dialetto del russo e immagina nel prossimo futuro una "russificazione" del paese che includerebbe un'epurazione delle sue élite, detronizzando i suoi eroi nazionali, rinominando le strade e riscrivendo i libri di storia (Stanovaya 2022 ). Putin espone tali idee con una certezza assoluta che è il conio della paranoia.

La demonizzazione dell'Occidente da parte di Putin si collega a una profonda tensione nella storia russa. La sua grandiosa visione di una grande civiltà russa cancella l'identità ucraina sulla strada per sconfiggere il decadente e malvagio Occidente. È una questione aperta se tali opinioni rappresentino la maggior parte dei russi. In senso psicologico, potrebbe non avere importanza. La visione di Putin parla forse di *aspirazioni inconscie che sono più sfuggenti*. Storicamente, i russi si sono accontentati di essere governati in modo autocratico da leader paranoici mentre l'impero si espandeva costantemente nel corso dei secoli, fino a quando il suo potere e il suo prestigio crollarono improvvisamente alla fine della Guerra Fredda e alla disgregazione dell'Unione Sovietica.

### **Le lamentele di Putin e l'autogruppo**

*La nostra preoccupazione è il rapporto tra la certezza paranoica di Putin e il pericoloso conforto che fornisce all'io di gruppo tormentato e confuso della Russia.* Putin evoca una visione immaginaria di un grande passato proiettato in avanti come millenarismo, il desiderio di un rinnovamento apocalittico. *Lo stile paranoico di organizzazione cognitiva* di Putin si verifica in risposta alle ferite all'orgoglio, al potere e agli ideali detenuti dal gruppo. La sua psicologia individuale risponde perfettamente al senso di ferita in un gruppo che desidera risposte ferme durante il caos. *La sua autostima ferita corrisponde all'orgoglio e all'onore feriti del gruppo.* Le lamentele di Putin e quelle di una Russia travagliata negli ultimi decenni sono diventate sinergiche e hanno generato un'enorme rabbia.

C'è un'interessante e importante simmetria o congruenza tra l'individuo e il gruppo a questo riguardo. *Il leader dei gruppi che sviluppano questa organizzazione psicologica è solitamente paranoico.* Il suo sviluppo individuale (e la maggior parte di questi leader sono uomini) è stato segnato da esperienze infantili di profonda vergogna, umiliazione e spesso abbandono.

Tale trattamento lo lascia incline a una *rabbia narcisistica* sconfinata e al bisogno di vedere qualsiasi fallimento o debolezza come opera di un altro malevolo. Risulta anche in *una struttura della personalità in cui la normale grandiosità dell'infanzia diventa esagerata nell'età adulta: è perfetto e onnipotente. Tuttavia, una tale struttura è fragile e facilmente minacciata di collasso e dissoluzione con l'esperienza del fallimento, della frustrazione o della sconfitta.*

## La mentalità fondamentalista

La paranoia e il millenarismo, in altre parole, condividono una base psicologica comune in quella che abbiamo scritto come "mentalità fondamentalista" (Strozier et al. 2010). Troppo spesso gli studiosi pensano al fondamentalismo come ristretto a certi tipi di atteggiamenti all'interno della religione.

I fondamentalisti sono quindi rigidi e letterali nella loro interpretazione dei testi sacri, insistono nell'imporre valori tradizionali e mantengono credenze assolute sulle verità del loro Dio.



*La mitra del patriarca ortodosso russo Kirill getta un'ombra sul volto del presidente russo Vladimir Putin mentre partecipa a un servizio pasquale ortodosso nella cattedrale di Cristo Salvatore*

La nostra preoccupazione è esaminare il fenomeno del fondamentalismo psicologicamente e nella sfera politica e storica. Una tale mentalità implica pensare in rigide categorie dualistiche. Il senso dell'altro malvagio è al centro del fondamentalismo. Il mondo è un posto pericoloso privo di empatia. *Non siamo tutti insieme.* Il male può assumere una varietà di forme per adattarsi al momento storico. *Per Putin l'Occidente incarna il degrado, la corruzione e gli impulsi lussuriosi che minacciano i valori russi tradizionali,* anche se nel mantenere queste opinioni non è in sintonia con molti russi che desiderano ardentemente le stesse libertà che disprezza.

*La convinzione di Putin è che la sua vera Russia rappresenti il bene che deve affrontare il male.* Una tale distinzione manichea riduce la lotta a una scelta binaria tra una buona Russia idealizzata e il cattivo Occidente. È nella natura della mentalità fondamentalista totalizzare la differenza tra il bene e il male.

Il totalismo, come ha scritto **Robert Jay Lifton**, è il processo psicologico cruciale per rendere qualcosa di relativamente gestibile nello spazio pubblico creando grandi rivalità che generano paranoia e violenza e mantengono vivo l'odio (Lifton 1961). La rabbia diventa cronica e radicata. L'“altro”, considerato il male in quella che emerge come una mentalità fondamentalista radicale, arriva a incarnare la macchia del peccato. Di quell'altro bisogna fare a meno, e infatti la sua eliminazione assume qualcosa come un obbligo etico per raggiungere la perfezione nel mondo.

Uccidere dunque è guarire, e in questo contesto si potrebbe anche dire che uccidere fa salvare. La violenza diventa un imperativo morale, conferendo a quella che è tipicamente una causa apocalittica una dimensione etica profondamente importante e potente.

La mentalità fondamentalista richiede una missione apocalittica del gruppo. [1]

Il mondo perfetto rinascerà in un futuro immaginario creato da pochi eletti: il "resto" nel Libro dell'Apocalisse, i nazisti in Germania, i veri musulmani per l'ISIS. L'altro malvagio deve essere sterminato per iniziare il violento processo di rinnovamento. Il danno al senso di sé del gruppo - sotto forma di perdita di potere, discredito della sua ideologia o deterioramento economico o politico - provoca vergogna, umiliazione e rabbia nel gruppo. L'umiliazione è intollerabile.

Quando un individuo ha questo tipo di organizzazione cognitiva, scatena una violenza inquietante in nome di un orgoglio offeso. Tali reazioni sono tipiche di un marito tradito, di una banda che difende il proprio territorio o di una nazione che si sente accerchiata. *La forma più pericolosa di violenza paranoica, tuttavia, è la risposta a un sentimento di accresciuta vittimizzazione da parte dell'“altro”.*

Il leader paranoico è squisitamente sensibile a ciò che vive come un'offesa o un'umiliazione. Questo atteggiamento è al centro del potenziale violento all'interno della paranoia. Nel caso di Putin, sembra averlo motivato a iniziare una guerra senza alcuna apparente provocazione.

### Echi del millenarismo nazista e di Al Qaeda

Abbiamo già visto questa relazione dinamica tra un leader paranoico e i suoi travagliati seguaci nella storia, ma da nessuna parte in modo più potente che nella Germania nazista. Nella Germania del dopoguerra, un popolo devastato dalla guerra fu colpito da un'umiliazione diffusa. Combattendo su due fronti, i tedeschi prevalsero gloriosamente in Oriente, dove sconfissero sonoramente le armate russe mal equipaggiate.

Nel Trattato di Brest-Litovsk del 1918, Lenin cedette vaste distese di terra per garantire la pace in modo da poter perseguire la rivoluzione bolscevica. In Occidente, invece, dove contava davvero, i tedeschi persero definitivamente la guerra e furono costretti a chiedere una pace che si concluse con dure condizioni nel trattato di Versailles.

Durante la guerra e soprattutto alla fine, i tedeschi ordinari furono alimentati forzatamente con una dieta di propaganda sulle loro vittorie in Oriente, ignorando le sconfitte in Occidente.

Il risultato fu un popolo disorientato, umiliato e scoraggiato, impantanato per anni in un declino economico che precipitò in una devastante depressione alla fine degli anni '20. I loro capi li avevano abbandonati. Erano perduti e privati. Devono essere stati pugnalati alla schiena.

Solo la certezza di un farneticante leader paranoico portava un po' di speranza. Come ha mostrato *David Redles*, i fanti nei primi giorni del movimento nazista vedevano in Hitler una figura idealizzata che poteva dare un significato a un popolo devastato (Redles 2010). Per usare le parole di Kohut, un gruppo tedesco del dopoguerra disorientato e frammentato si trovò, nell'esperienza del suo leader carismatico,

Echi del millenarismo nazista si possono sentire negli scritti e nei discorsi di *Osama bin Laden*, il defunto capo di Al Qaeda. Come Hitler, bin Laden era un leader carismatico che ha costruito un'organizzazione violenta con l'obiettivo di distruggere i suoi nemici. Seguendo le orme ideologiche dello studioso e scrittore egiziano *Sayyid Qutb*, bin Laden ha creato con cura il suo personaggio. "Vestito con abiti fluenti e montato a cavallo" e "produttore e regista del suo teatro di crudeltà", bin Laden ha scritto esplicitamente sull'umiliazione (Corbin 2003, 24; Stern e Berger 2015, 194).

Le sue fatwa del 1996 e del 1998 e la sua "lettera al popolo americano" del 2002 fanno riferimento a due tipi di umiliazione: quella inflitta dai mujaheddin (e da Allah) agli americani e ai loro alleati (i

crociati), invocata come gloria, e quello inflitto al musulmanoummah (arabo per "nazione" o "comunità") dagli americani e dai loro alleati, che viene invocato come un torto traumatico che deve essere riparato attraverso un'azione violenta.

Nella sua fatwa del 1996, bin Laden elenca le cause e le basi dell'umiliazione musulmana, e nella sua fatwa del 1998 articola, per la prima volta, la dichiarazione di guerra universale del movimento jihadista.

Bin Laden scrive nella fatwa del 1996, in cui usa nove volte la parola araba per "umiliazione", "La morte è meglio della vita nell'umiliazione! Alcuni scandali e vergogne non saranno mai sradicati in altro modo".

Come i nazisti che desideravano una Germania unificata con una razza e una religione condivise, e credevano in una cospirazione demoniaca degli ebrei e dei loro alleati, bin Laden voleva una *ummah* musulmana unificata e pura governata dalla Sharia (la legge di Dio) ed era convinto che un sionista -L'alleanza dei crociati operava contro gli *ulama* musulmani (studiosi religiosi) ei leader del movimento jihadista, intaccando la questione principale di Al Qaeda: "l'unificazione del popolo sotto la legge divina di Allah" (Bin Laden 1996).



*Vladimir Putin risponde a una domanda in una conferenza stampa dopo il vertice dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai a Ufa, in Russia. Il gruppo è dominato da Russia e Cina e comprende le ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale*

Essere umiliati è intollerabile e deve essere vendicato. Gli oppressi trovano riparazione umiliando gli oppressori. Essere in grado di umiliare è potere in sé e, per bin Laden, l'ultima esperienza di umiliazione è riservata ai nemici di Allah, il segno della vittoria finale. "In Afghanistan hanno fatto voto ad Allah che finché saranno vivi continueranno a portare armi contro di te fino a quando, se Allah vorrà, sarai espulso, sconfitto e umiliato".

**Fare spazio alla ritirata**

L'umiliazione è al centro di questo incrocio di paranoia e millenarismo. La *natura della visione apocalittica di Putin*, e della guerra che ha scatenato per realizzarla, rende inaccettabile la sconfitta. Rappresenterebbe un'enorme umiliazione. La sua visione del mondo fondamentalista è così estrema che non ammette compromessi.

È in gioco la bontà stessa del mondo, di se stesso e, soprattutto, della Russia. La sconfitta manderebbe in frantumi le fondamenta del suo elaborato sistema di credenze, per non parlare della sua struttura personale. Non c'è niente di più assoluto per il leader fondamentalista che non ritirarsi da un campo di battaglia che ha assunto un significato apocalittico. Il suicidio è l'unica opzione, come Hitler finì per sentire mentre guardava evaporare i suoi sogni del Reich millenario. Putin si è dato una scelta che mancava a Hitler. Non ha bisogno di accettare la sconfitta sul campo di battaglia. Questa inversione contraddice le convenzioni di guerra da lungo tempo stabilite in Occidente.

*Cornwallis* ha ammesso la sconfitta quando si è trovato circondato dall'esercito di Washington; *Napoleone* incontrò la sua Waterloo; *Robert E. Lee* si arrese a Ulysses S. Grant ad Appomattox; e *i giapponesi* accettarono l'inevitabile dopo che gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche nell'agosto 1945.

La resa degli eserciti sconfitti sul campo è sempre stata la natura della guerra, spesso capovolgendo e disfacendo le fantasie apocalittiche di leader carismatici e paranoici. Ma le armi nucleari cambiano radicalmente questo calcolo.

*La consapevolezza delle vulnerabilità psicologiche di Putin* nella guerra in Ucraina potrebbe aiutare a controbilanciare la possibilità che utilizzi effettivamente armi nucleari. La sua aggressione deve essere fermata, ma la Russia non può essere umiliata o messa all'angolo nel processo. Potrebbe esserci speranza, tuttavia, nella grandiosità stessa dei sogni imperiali di Putin. Immagina l'egemonia su un vasto territorio e l'influenza su scala geopolitica. L'Ucraina è solo un pezzo di quella visione più ampia. La Russia deve sentire di aver conservato un ruolo rispettato in qualsiasi accordo definitivo, inclusa la necessità condivisa di preservare la civiltà umana.

Il problema più grande, ovviamente, è la presenza di armi nucleari nel mondo. La loro stessa esistenza altera il significato della guerra, anzi della stessa violenza. I conflitti un tempo familiari tra le nazioni assumono significati esistenziali quando le fantasie millenarie sulla creazione di un'utopia sulla Terra si intrecciano nel tessuto delle aspirazioni geopolitiche.

Non esiste una risposta semplice a questo dilemma. Per lo meno, come esseri umani dobbiamo riconoscere che l'unica linea d'azione razionale e significativa è l'abolizione nucleare. Il famoso Domsday Clock del *Bulletin* deve avere le lancette girate indietro, piuttosto che spostate continuamente in avanti.

## Note di chiusura

[1] C'è una distinzione tra la violenza della trasformazione apocalittica e l'utopismo che anela al rinnovamento del potenziale umano. La narrativa apocalittica che richiede la violenza per il rinnovamento non deve essere confusa con i sogni utopici di movimenti sociali come l'antischiavista negli anni '30 dell'Ottocento, il satyagraha di resistenza nonviolenta di Gandhi, il movimento per i diritti civili dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '60, o il desiderio contemporaneo per aver salvato il pianeta dalle devastazioni del riscaldamento globale. Wetic ha bisogno dei nostri sogni. Le utopie sono essenziali per motivare l'azione sociale.



## Riferimenti

Bin Laden, O. 1996. "Dichiarazione di guerra contro gli americani che occupano la terra delle due sacre moschee". 23 agosto. [https://web.archive.org/web/20140419014901/http://www.pbs.org/newshour/updates/military-july-dec96-fatwa\\_1996/](https://web.archive.org/web/20140419014901/http://www.pbs.org/newshour/updates/military-july-dec96-fatwa_1996/)

Corbin, J. 2003. *Al-Qaeda: alla ricerca della rete del terrore che minaccia il mondo*. New York: Thunder's Mouth Press/Nation Books.

Kohut, H. 1985. *Psicologia del sé e scienze umane: riflessioni su un nuovo approccio psicoanalitico*. New York: WW Norton & Company.

Lifton, RJ. 1961. *Riforma del pensiero e psicologia del totalismo: uno studio sul "lavaggio del cervello" in Cina*. New York: WW Norton & Company.

Lifton, RJ e Falk, R. 1982. *Armi indifendibili: il caso politico e psicologico contro il nucleare*. New York: libri di base.

Redles, D. 2010. "Ordinare il caos: il millenarismo nazista e la ricerca del significato". In *The Fundamentalist Mindset: prospettive psicologiche su religione, violenza e storia* (Strozier et al.), 156–174.

Stanovaya, T. 2022. "Putin pensa di vincere". *New York Times*, 18 luglio. <https://www.nytimes.com/2022/07/18/opinion/putin-russia-ukraine-winning.html>

Stern, J., e Berger, JM. 2015. *ISIS: Lo stato del terrore*. New York: Harper Collins.

Strozier, CB, Terman, DM, Jones, JW, Boyd, KA. 2010. *La mentalità fondamentalista: prospettive psicologiche su religione, violenza e storia*. New York: Stampa dell'Università di Oxford.



I soldati russi in manovra si preparano a incontrare una bomba sporca

## **Un anno fa... Baedeker/Replay del 16 Novembre**

*COVID- 19 secondo Nicolò Machiavelli e Thomas Hobbes*

### **Premessa**

Nel 2019 chi avrebbe mai pensato che una semplice "scivolata" di un virus avrebbe minacciato l'intera popolazione mondiale in meno di un anno?. Coloro che hanno corteggiato il burn-out rimanendo in servizio per lunghi periodi a combattere la pandemia "a mani nude" parleranno di COVID-19 per anni, molto tempo dopo l'evaporazione di quelli l'hanno liquidata come "una piccola, banale influenza". In meno di un anno, la pandemia da coronavirus ha sconvolto le nostre idee di civiltà. Ancora oggi in molte nazioni, in moltissimi ospedali pubblici, un killer brutale, ma silenzioso continua a perseguitare i pazienti più vulnerabili tra le macerie di servizi sanitari malconci. Paura, fobia e ansia continuano a germogliare come erbacce in muri crepati. I pazienti, quando possono, continuano a tenersi alla larga da pratiche sanitarie, evitando gli ospedali sommersi da periodiche ondate di coronavirus, dove il personale, in ogni istante, teme procedure che possano generare aerosol e controllano l'ingresso di pazienti non testati. La logica diagnostica è sprofondata in un sonno da cui sembra non svegliarsi. Nei centri in palese difficoltà, COVID-19 è ormai la diagnosi presunta senza ricorrere a controlli standard. I pazienti sono gestiti su principi di presunzione. La peste dell'uomo è la presunzione di sapere. (Michel de Montaigne) I ricordi delle prime settimane caotiche sono oggi ancora vividi e presenti. Era un momento in cui le decisioni venivano prese in fuga, gli amministratori sanitari annullavano le riunioni e la produttività clinica aumentava vertiginosamente. Abbiamo oscillato tra la resa dei conti basata sull'esperienza dell'epidemia passata e momenti di ansia tossica su sfide cliniche mai vissute prima. La frequente ricalibrazione della tolleranza al rischio personale è stata indispensabile insieme alla ricerca di un cauto ottimismo.

### **Il compromesso di Machiavelli**

Nel 1524 a Firenze, di fronte alla minaccia di un'epidemia di peste, il cortigiano italiano Niccolò Machiavelli intercettava il dilemma del medico in quella che allora veniva chiamata "febbre frenetica", proponendo un compromesso tra diagnosi facile e successo del trattamento. Riteneva la diagnosi precoce una scelta difficile, ma anche la più capace di originare un trattamento efficace. Mezzo millennio dopo la peste Fiorentina mi auguro che dovremmo essere in grado di affrontare meglio una malattia infettiva emergente. Ma se ripenso alla gestione pre-ospedaliera del sospetto COVID-19 emerge un circolo vizioso in cui i sottoprotetti inseguono i sotto-rilevati in una frenesia di tracciamento e test con rendimenti decrescenti. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha promosso test di laboratorio per spezzare il ciclo dell'inutilità. Ma ci sono almeno tre buone ragioni per cui la sofisticata tecnologia di laboratorio non può risolvere il compromesso di Macchiavelli: (a) la raccolta di un tampone non è la stessa di un test completato, (b) i test rapidi sono parzialmente attendibili (c) una definizione di caso che si basa su un test di laboratorio positivo è problematica

### **La logica in stand bay**

La sospensione della logica clinica è stato ed è ancora un tema ricorrente in questa pandemia. Anche se nel mondo reale non avviene nulla che corrisponda rigorosamente alla logica.Ciò che sfugge alla logica è quanto v'è di più prezioso in noi stessi. Dostoevskij era convinto che solo amando la vita più della sua logica ne capiremo, il senso reale. La logica è qualcosa che dobbiamo ripristinare urgentemente se vogliamo migliorare la gestione clinica dei singoli pazienti, i controlli sulla salute pubblica e lo sviluppo di nuove contromisure efficaci. Integrare patologia clinica, epidemiologia, fisiopatologia e contromisure esistenti forse potrebbe aiutarci a portare avanti soluzioni durature.

### **Il baratto di Hobbes**

Seguendo le orme di Machiavelli, Thomas Hobbes si rese conto che le persone di fronte ad una minaccia significativa avrebbero barattato la loro libertà per una libertà maggiore . Il capolavoro di Hobbes, Leviathan , fu scritto durante la guerra civile inglese quando Cromwell si nominò Lord Protettore del Commonwealth inglese . In perfetta sintonia Hobbes respinse l'idea di un bene comune nel nome di un Commonwealth che stava nascendo. Denunciando la brutta e brutale tendenza di tutte le persone a prendersi cura dei propri interessi rischiò la disapprovazione universale. Da realista, nello stampo di Machiavelli, Hobbes intuì che l'unica cosa che avrebbe unito le persone in tempi difficili era la garanzia di una protezione è appunto questa fu l'origine della nostra attuale idea di contratto sociale. Oggi una attenta rilettura di Leviathan consente di comprendere l'era covid che stiamo vivendo. L'illustrazione di copertina

dell'edizione originale di Leviathan mostrava un sovrano incoronato che emergeva da una folla di minuscole persone. Un potere personificato che sorgeva da una moltitudine indistinta che se riportata ai nostri tempi ricorda l'immagine vivida di un leader maximo che accumula potere durante un'epidemia di coronavirus o, metaforicamente, l'ascensione del coronavirus al suo trono. Ma è anche una toccante metafora della capacità del coronavirus di sopraffare i nostri corpi, armarci e trasformarci inconsapevolmente in una minaccia per i nostri colleghi, amici e familiari. L'ascesa al potere del virus ha lacerato il tessuto della nostra società e distrutto la fiducia implicita su cui facciamo affidamento nei nostri luoghi di lavoro, dalle strette di mano alle maniglie delle porte, dai pulsanti degli ascensori ai touchscreen.

Nel Behemoth, opera postuma, Hobbes descrive una nazione in guerra con se stessa, un parlamento egoista, un disprezzo politico per l'erudizione, l'ascesa di un nuovo esercito cittadino e la perdita dell'ordine pubblico, e menziona persino il rovesciamento di statue e l'avvento della peste. Viene spontaneo da chiedersi se Hobbes si sia imbattuto in qualcosa di così fondamentale per la condizione umana da poter essere cablato nei nostri comportamenti in questi tempi di pandemia. La sua valutazione pessimistica della condizione umana è che siamo in un costante stato di guerra. Oggi Hobbes approverebbe il nostro discorso sulla guerra al coronavirus e giustificerebbe la nostra disponibilità a cercare l'aiuto ed il sostegno dai servizi armati.

La maggior parte dei paesi sviluppati ha utilizzato supporti militari per colmare le lacune di capacità e ottenere un importante effetto rassicurante sulla gente. Squadre militari si sono attivate per mantenere in funzione gli ospedali e hanno allestito ospedali da campo temporanei. In Italia hanno gestito il trasferimento lo stoccaggio dei vaccini e un generale degli Alpini sta gestendo con competenza la campagna vaccinale. Attraverso l'affermazione del soft power inserendosi nella macchina del governo civile, i pianificatori militari hanno portato un indubbio pragmatismo decisivo in una situazione confusa, ambigua e in rapido cambiamento. Hobbes si augurava che gli statisti desiderosi di proporsi come protettori in capo avrebbero usato le loro truppe per aiutare, rassicurare e sostenere l'autorità civile per preservare la vita e gli arti. Solo i demagoghi avrebbero inviato truppe armate nelle strade per affermare la loro autorità reprimendo i manifestanti indisciplinati. Mentre possiamo capire, riconoscere e distinguere nelle attuali manifestazioni tra "no-vax" e "non green pas" la feccia delinquenziale "anarco-nazifascista" purtroppo il coronavirus non discrimina. È cieco alle circostanze e insegue folle turbolente indipendentemente dalla causa.

### **La morte della verità**

La verità è una delle prime vittime di questa guerra pandemica. Gli informatori clinici hanno gridato al compiacimento ufficiale e all'assurdità burocratica. Queste piccole vittorie sono state applaudite da coloro che sono stati direttamente coinvolti nella turbolenta corrente della risposta alla pandemia. Tuttavia sono molte le disconnessioni evidenti tra i decisori politici e i loro consulenti scientifici. È inutile parlare di scienza ai leader nazionali se coloro che sono al potere deridono e screditano la scienza quando invece abbiamo così urgente bisogno di capire e farci strada attraverso questa pandemia. Quando la fiducia e la fiducia nella scienza pubblica scarseggiano, solo pochi passi dalla logica frammentata dei teorici della cospirazione minano i messaggi di salute pubblica basati sull'evidenza e suscitano proteste rabbiose per la libertà personale.

**La perdita della libertà** La libertà di credere è un valore inalienabile a cui la maggior parte di noi si aggrappa, anche se siamo pronti a barattare la libertà con la sicurezza personale. Leviathan comprende questo obbligo, e lo eleva oltre la nostra libertà. Lo stesso Hobbes, probabilmente, oggi capirebbe la nostra situazione attuale, in cui la libertà è minacciata da un avversario sempre meno invisibile e sempre più inarrestabile. Forse riconosceremo un'opportunità per stabilire uno scopo maggiore nella nostra ritrovata libertà: non solo libertà da, ma libertà per, solo quando finalmente usciremo dall'attuale oscurità della pandemia.

**Il fil rouge pandemico** C'è un invisibile filo narrativo che attraversa questa pandemia. È una storia che ha i suoi eroi, una ricerca del tesoro, e un finale con il cattivo sconfitto e smascherato. L'eroe che trionfa è il nostro protettore. Nella ricerca senza fine della legittimità politica, coloro che assumeranno la leadership saranno giudicati per il loro successo nella protezione della salute, dei posti di lavoro e dei confini. Coloro che invece minano la nostra biosicurezza saranno considerati "i cattivi". Un destino ignominioso attende coloro che falliranno nel ruolo di Protettore, più dei cattivi. Per questo i partiti politici hanno accettato (momentaneamente) di essere sostituiti da un mondo sottosopra di progressisti che lottano per la sicurezza

delle frontiere e di neoconservatori che distribuiscono il reddito di base, entrambi estendendo il lungo braccio delle agenzie governative incrostate di acronimi.

**I negazionisti** Ci sono molti negazionisti del coronavirus, alcuni più grandi della vita che minacciano i controlli alle frontiere, e leader che sono disposti a rischiare la sicurezza pubblica per il bene delle valutazioni dei media. Anche se il più grande cattivo di tutti è sempre lui: il virus, quella minuscola particella che ha colpito un orso addormentato. Il virus che indossa una corona.

### **Il tesoro**

C'è un tesoro in....

**(per continuare vai all'originale)**